



STORIA DI GUERRA

L'immenso termitaio delle *Bellicositermes* viveva un altro giorno. Giorno? Nelle città delle termiti non esiste la luce del sole a scandire il tempo e le tenebre regnano sovrane. Ciononostante la vita si svolgeva in modo straordinariamente ordinato, con abitanti che sembravano dei robot programmati.

Qua e là, addossati ad alti pilastri, stazionavano guarnigioni di soldati pronti ad intervenire al minimo allarme. Nel cuore della città, particolarmente sorvegliata, si trovava la residenza reale ove l'enorme regina era impegnata a produrre uova ad un ritmo pazzesco: uno ogni due secondi! Accanto a lei, il minuscolo re si agitava nervosamente come un padre ansioso nell'anticamera della sala parto. Intorno, indaffarate nutrici si prendevano cura delle uova sistemandole in apposite camere incubatrici.

In periferia fervevano i lavori. Era stato individuato un ottimo deposito di legno umido e marcescente e si stava costruendo un tunnel per raggiungerlo agevolmente. Centinaia di operai lavoravano alacremente sotto l'occhio attento di soldati dall'enorme capo squadrato equipaggiato da possenti e affilate mandibole, che avrebbero troncato in due un individuo senza sforzo. Eppure, queste paurose macchine, divenivano docili creature nell'ora dei pasti, allorché dovevano necessariamente farsi imboccare da uno scudiero.

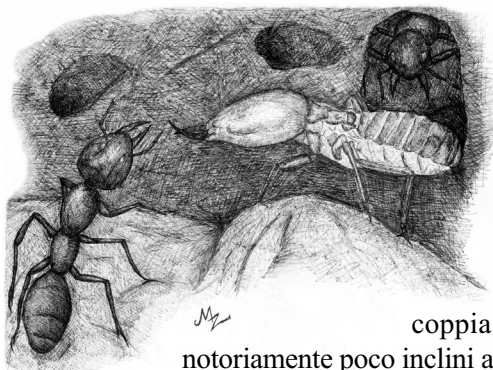
Finalmente, dopo settimane di scavo, la terra apparve meno compatta e più morbida, indice che la meta era vicina. Gli operai si fecero più frenetici toccandosi con le antenne e imboccandosi a vicenda, quasi a brindare per l'imminente successo. Nell'euforia del momento, nessuno, però, si accorse di strani picchietti provenienti da un ramo laterale della galleria. Un operaio, insospettito, si avvicinò verso la fonte del rumore, ma non ebbe il tempo di riflettere: da una breccia che si era improvvisamente aperta sbucò una formica legionaria della tribù dei Dorilini. In una frazione di secondo, le sue potenti mandibole si strinsero sul collo dello sventurato operaio, decapitandolo. L'allarme si propagò come un fulmine. I primi ad accorrere furono i soldati, ma nulla poterono contro l'orda degli invasori. Una staffetta partì di corsa alla volta della città per chiedere rinforzi. Ormai ogni angolo del termitaio era in agitazione, fuorché nella cella reale.

Diecimila soldati si avviarono celermente verso la galleria invasa dalle legionarie, determinate come non mai a sterminare le termiti. Nonostante



gli eroismi, non ci fu modo di fermare la colonna nera che avanzava lungo il tunnel, infliggendo gravissime perdite e guadagnando rapidamente terreno. Lo spettro della sconfitta aleggiava sul termitaio. Le notizie funeste giungevano dal campo di battaglia in tutta la loro drammaticità, per nulla velate come accadeva per i bollettini di guerra degli uomini.

Improvvisamente, non sappiamo da chi e come, ogni operaio avvertì nella sua microscopica mente un ordine ineludibile: costruire un muro a monte della galleria per impedire al nemico di irrompere nella città. Un simile sbarramento, senza alcun avviso di ritirata, comportava, tuttavia,



l'isolamento di migliaia di combattenti che, in tal modo, erano lasciati in balia del nemico e, quindi, condannati a sicura morte.

Il muro crebbe rapidamente, con la partecipazione di tutti, anche dei soldati e perfino di una coppia di reali di sostituzione, notoriamente poco inclini ai lavori manuali. Uno solo, un operaio se ne stava immobile contravvenendo all'atavica legge dell'obbedienza assoluta e rifiutando di aggiungere la sua pietra su quella che riteneva una tomba per i suoi fratelli ancora vivi! Due soldati lo avvicinarono, lo tastarono con le antenne spingendolo verso gli altri, ma inutilmente. Si fecero ancor più minacciosi e passarono tosto ai fatti mutilandolo orribilmente nei palpi, nelle antenne e, dopo avergli fracassato i femori, lo lasciarono in straziante agonia.

I Dorilini trovarono una barriera insuperabile e scatenarono la loro rabbia sulle termiti intrappolate tagliuzzandole e ingurgitandone avidamente i brandelli. Infine, con gli addomi sazi fino a scoppiare si ritirarono avviandosi verso i loro nidi.

Un giorno era passato e la vita era ripresa normalmente nella tentacolare metropoli delle *Bellicositermes*. Tutto come se niente fosse successo: né una commemorazione, né una lapide per i caduti!

Volgeva al termine un giorno di sanguinosa battaglia.....nel frattempo, nella cella reale, altre trentaseimila uova erano state consegnate dalla regina alle premurose nutrici!